

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
giovedì 27 dicembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Biglietti e ritardi: sui treni aumenta tutto

Gentile Direttore mi consenta di esprimere, attraverso il suo giornale, il mio personale disagio e quello di centinaia di passeggeri dovuto al ritardo del treno n.1920 «Trinacria» Palermo-Milano del 21 ottobre nella stazione di Messina. La partenza era prevista alle ore 20.30, ma a causa di un ritardo di oltre quattro ore, siamo rimasti bloccati in stazione. Qui, non abbiamo potuto usufruire della sala d'attesa, inespugnabilmente chiusa. Ho chiesto al personale ferroviario delucidazioni in merito, senza ricevere alcun chiarimento; inoltre i servizi igienici sono stati chiusi alle ore 23.00. Dopo la mezzanotte, finalmente, il treno è entrato in stazione ed ha avuto inizio il viaggio. Giunti a Roma Ostiense, intorno a mezzogiorno, siamo stati trasferiti su un altro convoglio dove ci veniva fornito un frugale pasto che comprendeva un cornetto, una bottiglietta d'acqua ed un succo di frutta. Con ben sette ore di ritardo, siamo arrivati alla stazione di Milano intorno alle 18.30. L'odissea era finita. Con questa lettera esprimo tutto il mio rammarico per una ge-

stione delle ferrovie sempre più scadente, nonostante il continuo aumento delle tariffe. I miei 81 anni mi fanno pensare che le così tanto caldeggiate privatizzazioni non hanno portato ed alcun miglioramento di servizio.

Domenico Generoso, Messina

Grazia a Contrada: ha ragione Rita Borsellino

Cara Unità, ha ragione Rita Borsellino a lamentare quanto sia grave l'ipotesi di grazia per Contrada, perché se è vero che la grazia è un provvedimento individuale, che non cancella né il reato né la pena, in questo caso cancellando le conseguenze più evidenti della pena stessa, e cioè rimettendo tout court in libertà la persona graziata, e cioè un funzionario dello Stato che ha tradito lo Stato, si dà un segnale devastante e di fatto si irride la memoria dei Falcone dei Borsellino e dei tanti altri rappresentati delle istituzioni che per lo Stato hanno dato la vita. Scrivere per altro che a Rita Borsellino la grazia per Contrada "non piace", è un'altra forma di irrisone subdola, che non fa davvero piacere leggere sulla stampa che dovrebbe essere più attenta all'uso che fa della sua forza. Nella patria di Cesare Beccaria, così orgogliosa del suo essere in prima fila contro la pena di morte, è giusto che si trovi un'altra strada per lenire le sofferenze di Contrada, che nessuno può volere oltre la misura insita nella pena stessa, e si manifesti invece a Rita Borsellino tutta la solidarietà necessaria a sostenere quella che è la sua doverosa posizione. Per parte mia, per quanto insignificante io sia, questa solidarietà la esprimo, e mi auguro che altri ben più importanti di me facciano altrettanto.

Vittorio Melandri

La vera arte si nasconde tra i rifiuti

Ho letto con molto interesse l'articolo sulla pagina "orizzonti" di Pino Montesano sulla mostra "Unmonumental" al New Museum of Contemporary Art di New York. Sono artista e lavoro da anni con oggetti di scarto, riciclati da discariche, letto di un fiume od oggetti abbandonati nelle campagne o nelle città. Proprio a Roma ho fatto anni fa insieme a una amica una mostra con dei rifiuti raccolti dalle rive del Tevere (mostra in cui ho conosciuto Felini). Mi è sembrato quasi un miraggio sapere che da qualche parte del mondo si fa una mostra con l'immaginazione e la poesia dei materiali, mentre in Italia continuiamo a inseguire le mode e, come dice giustamente Montesano, il nuovo o la provocazione per fare colpo sui media. Vecchia malattia dell'Italia dove si cura "L'ARTECONTEMPORANEA", come la definisce Montesano, con le mostre "fighette" e si relegano artisti che fanno ricerca vera (e ne conosciamo tanti) ai margini della cultura. I risultati sono le tante mostre quasi sempre insignificanti (vedi Biennale) e lasciare fuori (vedi la recente mostra a Rovereto sulla scrittura e l'arte) un grande artista come Magdalo Mussio che un posto nella poesia visiva credo proprio se lo sia meritato.

Vorrei rinnovare allora i complimenti agli organizzatori della mostra "Unmonumental" e a Montesano: articoli così, di questi tempi, se ne leggono ben pochi. I critici, forse, dovrebbero cercare come facciamo noi tra i rifiuti di questo inizi.

saurosoer

Un partito forte e non improvvisato Così si sta in Europa

Caro Direttore, Giorgio Tonini ha ragione quando, nell'intervista rilasciata a l'Unità del 24 dicembre («Basta voti. Il leader forte serve al Pd»), osserva che nel nostro Paese le leadership sono deboli, poco rappresentative e per nulla disponibili ad assumersi l'onere delle decisioni. Tuttavia le sue argomentazioni non tengono nella dovuta considerazione il ruolo ricoperto dal "partito" e dalla sua organizzazione nei rapporti con la leadership. Infatti le democrazie competitive, sia di tipo parlamentare che semipresidenziale, si reggono su partiti che, oltre ad essere di ampia dimensione, sono forti e ben strutturati, in grado di informare dal punto di vista programmatico la stessa azione di governo, in un contesto in cui i leader sono tali non solo per le indubbie qualità personali, ma perché godono del consenso e del sostegno del partito di riferimento. Ritengo quindi che anche in Italia (se non vogliamo apparire anomali rispetto all'Europa che conta) servano partiti di questa natura, radicati territorialmente, capaci di elaborazione e quindi dotati di luoghi di discussione reale ed incisiva, affinché al necessario sostegno del leader si accompagni anche un'opportuna attività di controllo della sua azione. Invece, mi dispiace dirlo, il Partito democratico nasce con tutt'altra modalità: il segretario è eletto direttamente ed il partito viene costruito a posteriori, evidentemente in ciò influenzato dalla stessa figura del segretario, al punto che si affacciano proposte piuttosto originali e confuse, tendenti a far passare in secondo piano il ruolo degli iscritti, con il rischio del venir meno di quella propensione alla discus-

sione fattiva ed alla elaborazione programmatica che costituisce uno dei punti di forza dei partiti moderni.

Alessandro Branz, Sanzeno (Trento)

Capisco tutto ma non il divieto alla diagnosi preimpianto

Sono una donna di 53 anni. Ho visto come una liberazione la nuova possibilità per l'Italia dell'alternanza di governo, con il migliore che vince. Penso alla frammentazione nei due poli come ad un cancro che impedisce nei fatti di governare. E dunque sono contenta di tutti i fenomeni di accorpamento che sono in corso. Pur essendo atea, ho visto perciò bene anche la fusione fra Ds e i cattolici di sinistra, il cui peso in Italia non viene solo dalla gerarchia vaticana ma da un radicato sentimento popolare. Capisco che questo significa dialogo fra diverse esperienze e punti di vista e dunque anche compromessi: dai Pacs alle liste comunali sulle convenienze... Ma quando sento che la sen. Binetti si oppone fortemente alla proposta del ministro Turco di permettere la diagnosi preimpianto dell'embrione in coppie malate non ci sto più. Sono disposta a dare il mio voto ad un partito che dialoghi su tutto, ma mai ad un partito che costringa la donna a farsi impiantare un embrione malato per poi passare sotto i ferri dell'aborto. Noi donne non siamo carne da macello.

Paola Perrone

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

La strada delle brutte notizie

Una bambina di 11 anni sta lottando per rimanere in vita, sua sorella, 10 anni, è morta sul colpo. E come lei sono morti sul colpo anche il padre e la madre. Se la bambina di 11 anni sopravviverà, non avrà più i suoi affetti più cari. L'ho letto su «Repubblica on line», mentre ancora si sente nell'aria il profumo decrescente della melassa natalizia sulle famiglie riunite. Ho letto: «La loro auto, una Fiat Punto, è stata investita da un Suv Grand Cherokee». Era a spasso per la savana, impropriamente fornita soltanto di una utilitaria, la disgraziata famigliola? No, era dalle parti di Bergamo, su una strada statale che costeggia la A4. Era il Grand Cherokee a trovarsi fuori posto. Non lo guidava un cacciatore di elefanti bensì un trentaduenne di Grumello del Monte che aveva bevuto troppo. Non si è fatto neanche un graffio, ovviamente. La notizia, nella sua nudità, mi è sembrata terribilmente triste. Due bambine che muoiono il giorno di Natale. Mi sono sentita così triste che ci ho impiegato qualche minuto in più del consueto a sentir montare la rabbia. Ma come, non avevano deciso di vietarli o almeno di supertassarli, i Suv, quei mastodonti inadatti alle città? Sarebbe una sorta di balzello sul cretino, onere fiscale che caldeggerie senza ritagno. In genere i Suv sono condotti da personalità incerte, ometti bisognosi di una protesì per sentirsi grandi e forti. L'altro giorno ce n'era uno, fermo al semaforo, su viale Trastevere. Un masellone. Trasudava arroganza. Nel traffico convulso dei giorni dell'obbligo d'acquisto, intrappolato come tutti, fu il solo a suonare il klakson, più per attirare l'attenzione su se stesso e sul suo smisurato

involucro, che per la speranza di ricominciare a muoversi. Chissà se si stava preparando anche lui a schiacciare qualche utilitaria sotto le ruote? O si sarà limitato a recitare la parte del Cherokee Man, con licenza di polluzione? Resta il fatto che sentirsi grandi, più grandi e più protetti degli altri, non incoraggia la prudenza. Gran parte degli incidenti mortali è causata dai mezzi pesanti, ma pare inevitabile, nel nostro paese, trasportare le merci su strada. Un uomo solo, che non trasporta nulla, però, perché deve avere il diritto di stare seduto più in alto, su un automezzo più grosso, più pesante, più ingombrante? È così difficile vietarli, questi Suv maledetti? Sarebbe un bel gesto, un segno di rispetto, per quella bambina che sta cercando di non morire, che, se non muore, rimarrà sola. E, a proposito di bei gesti, che ne dite di quello di Lamberto Dini? Leggo su «www.corriere.it» che ha «scelto il giorno di Santo Stefano per ribadire le proprie critiche a un governo che non ha più i numeri per governare». Ma non si piglia mai due giorni di vacanza? E il povero Prodi, deve essere in servizio permanente effettivo nel ruolo di grande incassatore, di *punchball* senza pace né "day off"? E noi? Non abbiamo diritto anche noi a un *long week end* di silenzio-esternazioni? No, evidentemente no. Dobbiamo soffrire fino in fondo. Leggere frasi come questa: «nelle prossime settimane indicheremo noi quali pensiamo essere le misure di cui il Paese ha bisogno per superare il declino» ("noi" è sempre lui, Lamberto Dini), e tacere. Mentre l'inverno incombe e giganteschi fuoristrada ammazzano i bambini...

www.lidiaravera.it

GIUSEPPE TAMBURRANO

Afferma Veltroni: il sistema semipresidenziale francese è quello che ci vorrebbe in Italia, ma non è facile ottenerlo. D'accordo. Sono decenni che lo penso e lo dico. Nel 1983 ho scritto, per Laterza, «Perché solo in Italia no» nel quale ho esposto in modo organico i miei argomenti. E sono d'accordo con Veltroni che non è facile ottenerlo.

Nell'articolo dell'11 dicembre, su questo giornale, ho sostenuto che il sistema politico italiano è in via di mutamento e potrà sortire (potrà) una semplificazione in quattro poli: una destra, un centro moderato, una sinistra riformista e una sinistra radicale. Aggiungevo che l'intoppo all'evoluzione di questa tendenza è costituito principalmente dalla legge elettorale. Ma forse si sta aprendo uno spiraglio. Veltroni e Berlusconi hanno trovato un'intesa. Non si sa qual è. Gli sciocchi hanno gridato all'in-

ciucio. Veltroni ha risposto che l'alternanza e l'alternativa a Berlusconi sono "valori": un termine che sembra inappropriato alle tecniche del sistema democratico ma che è invece molto significativo sul terreno etico-politico. Quell'accordo è simile a quello dei duellanti che prima di ingaggiare il combattimento discutono e decidono le regole dell'incontro. Ora immaginiamo che Berlusco-

Il sistema francese è quello che ci vorrebbe per l'Italia anche se, come dice Veltroni non è facile ottenerlo Ora si sta forse aprendo uno spiraglio. Non chiudiamolo

ni e Veltroni abbiano discusso di un nuovo sistema elettorale, ma che abbiano anche deciso, dandosi mutua assicurazione, che in ogni caso i loro partiti andranno alle elezioni da soli. Il quadro che ne può risultare sarebbe di notevole interesse. È semplice. Berlusconi e Veltroni avrebbero la maggioranza assoluta in Parlamento. Questa ipotesi spiega perché Berlu-

sconi ha "sciolto" il suo partito per fare un contenitore nuovo e diverso che inviterebbe gli alleati, ma soprattutto i loro elettori: «Se non volete far vincere Veltroni e i comunisti non disperdetevi il voto, datelo a me». Ciò che direbbe anche Veltroni, dall'altra parte, all'elettorato di centro-sinistra: «Se non volete avere il Cavaliere per cinque anni a Palazzo Chigi votate Pd». Scatterebbe il meccanismo

del "voto utile": è molto probabile che si avrebbe questo tipo di reazione elettorale e il bipolarismo sarebbe salvo: pure troppo! Ma questa è la legge e se non si riesce a farne un'altra migliore - cosa che mi sembra difficile - toccherà subirla, benché essa può dare la maggioranza assoluta ad un partito che ha ottenuto anche meno del 30% dei voti. È una truffa? Sembrerebbe.

MARAMOTTI



be. Ovviamente vi è una variabile e cioè che Fini, Casini, Montezemolo, Pezzotta, Mastella e altri dia-no vita ad una coalizione che entrerebbe in gara in concorrenza con Berlusconi: ma con scarse possibilità di risultare prima. È un passaggio estremamente delicato, che aprirebbe una enorme conflittualità nella vita politica con tutti i partiti diversi da Forza

Italia e dal Partito Democratico e forse all'interno dei due partiti maggiori, nel Partito Democratico in particolare. Aggiungo che, in questa prospettiva, il referendum perde molto del suo valore. Per consolarci possiamo sperare che nel prossimo Parlamento si potrà adottare una legge elettorale decente: il sistema francese, io spero.

Io lesbica, non voglio essere curata

ANNA PAOLA CONCIA *

SEGUE DALLA PRIMA

Una serie di colloqui in cui la prima domanda che gli veniva rivolta era: «sei attivo o passivo nei tuoi rapporti sessuali?». E, come racconta «nessuno di loro mi ha mai chiesto se mi era capitato di innamorarmi di qualche uomo. Nessuno ha mai voluto sapere le mie emozioni di fronte ai rapporti omosessuali. Possibile che non gli interessasse altro che il numero di penetrazioni "subite"? L'ho letto insieme a mia sorella. È Natale e sono qui con lei e con gli altri della mia famiglia. Felice "deviata" in una famiglia normale. Lo abbiamo letto insieme tra rabbia e risate. Lei, debbo dire, addirittura più arrabbiata di me. Mia sorella è protettiva con me, perché conosce la sofferenza che ha accompagnato la mia vita di omosessuale. Una fatica lunga vent'anni. È bello e rende

forti essere protetti dalla propria famiglia. Essere accettati, riconosciuti per quello che si è. È fondamentale. Tanta della mia forza nasce da qui, da loro. Oggi mi sento forte e posso parlare (quasi) tranquillamente di quello che leggo. Quasi, perché leggendo il racconto di Vari su cosa vive un omosessuale che incappa nel prof. Cantelmi, ho un rigurgito di sofferenza, di dolore che, forse, non se ne andrà mai da dentro di me. Ho cercato di superarlo buttandomi a capofitto nella battaglia sui diritti civili, sui diritti degli omosessuali. Cercando, insieme a tante e tanti omosessuali italiani di lottare perché nel nostro paese tanti giovani non soffrissero più quello che abbiamo sofferto noi. Perché finalmente l'omosessualità non venga più considerata una devianza, una malattia. Ma una condizione umana, quale è. Una condizione talmente umana che può rivelarsi improvvisamente nella nostra vita. Anche da adul-

ti. L'Organizzazione mondiale della sanità dal 1990 non considera più l'omosessualità una malattia mentale, ma una variante della sessualità. Ma Cantelmi e compagnia questo lo sanno? Lo sanno che non essendo una malattia non si deve guarire? Bensi costruire un percorso di

Sogno una vita normale Ma in questo Paese sembra una mezza rivoluzione

accettazione, affinché si possa superare il disagio e la sofferenza di vivere in una società che ti considera un reietto. E diciamo allora, che è la società che ci fa ammalare, con il suo rifiuto e non la nostra condizione di

omosessuali. Troppe volte ho cercato di spiegarlo a Paola Binetti, che insiste cinicamente sulla nostra "malattia". Sa benissimo di ferire, offendere tante e tanti omosessuali. Sa benissimo che con le sue affermazioni getta benzina sul fuoco. Ma appunto, lo fa apposta, e questo è gravissimo. È qualcuno dovrebbe spiegarle che non può usare il suo potere ricattatorio al Senato per dire e fare quello che vuole. È avere così un grande potere mediatico. L'informazione è malata: meglio chiedere il parere dell'integralista cattolica che quello di tante e tanti cattolici che considerano l'omosessualità una condizione umana come tutte le altre. E lei sfrutta questo cortocircuito. Ma è necessario ora che questo Paese reagisca, è necessario che questo governo faccia qualcosa, che la politica, la cultura si facciano sentire. Livia Turco innanzitutto, come chiede Aurelio Mancuso, intervenga sull'Ordine degli

psicologi e cerchi di arginare questi pseudoterapisti che forti del loro integralismo e della copertura del Vaticano, creano sofferenza, disagio e rovinano tante giovani vite. Esiste un'etica della professione? Allora si facciano sentire anche tanti psicologi e psicoterapeuti, che aiutano e sostengono con successo tante e tanti omosessuali in percorsi di accettazione. Come la mia terapeuta, freudiana addirittura! Devo anche a lei la mia serenità di oggi. Le sarò grata per la vita. E infine, è vero di una cosa siamo malati noi lesbiche e gay. Siamo "malati di normalità". Perché poter vivere vite normali, essere considerati normali, questo sì è il nostro grande e profondo desiderio. È questo quello che chiediamo a tutti. Servono leggi, serve cultura. Serve tutto per compiere anche nel nostro Paese quella che sarebbe una vera rivoluzione: la normalità dell'omosessualità.

* Coordinamento Politico Nazionale Pd